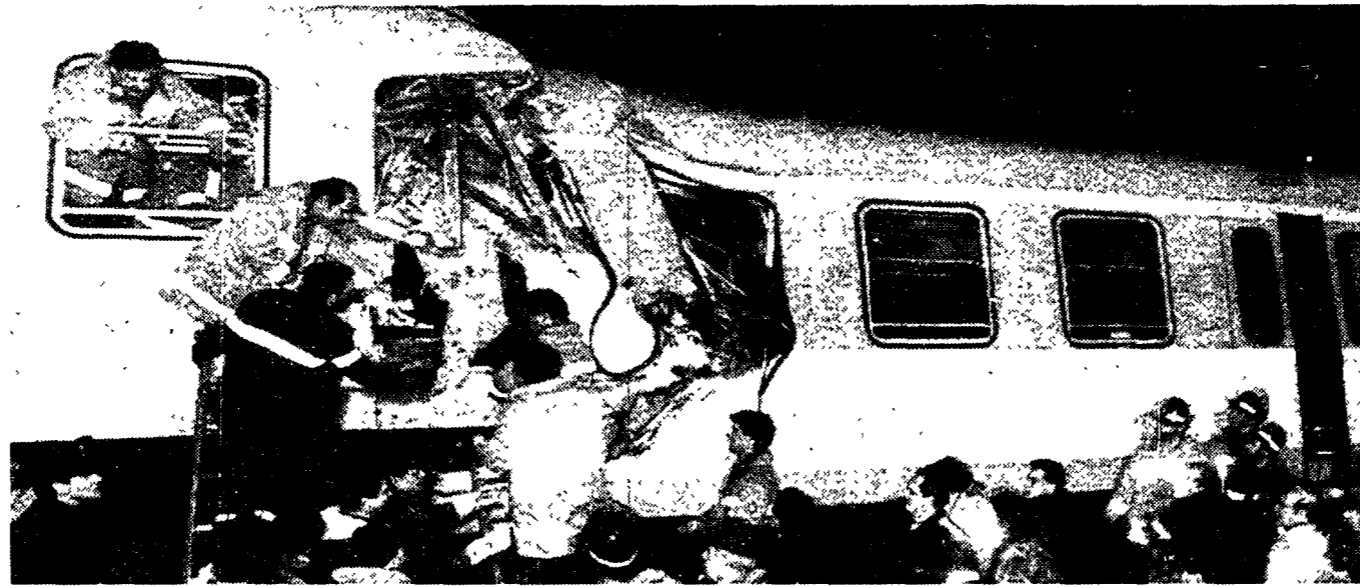


**Tragico scontro fra due treni in una stazione vicino a Roma. Uno dei convogli forse ha avuto il via libera in anticipo**

**Cinque morti, centinaia i feriti. Un ferroviere cessa di vivere dopo tre ore di tentativi di liberarlo dalle lamiere**

Le lamiere contorte dei due treni dopo il terribile impatto nella stazione nei pressi di Ciampino

(Foto di Alberto Pasi)



# Strage sul binario dei pendolari

Due treni si sono scontrati, ieri, alle 17,45, in una piccola stazione alle porte di Roma: cinque persone sono morte (due ferrovieri e tre passeggeri), oltre centinaia sono rimaste ferite. Sembra che uno dei convogli avesse avuto il «via libera» con troppo anticipo. C'è stata anche una «morte in diretta»: un ferroviere, intrappolato, ha smesso di respirare dopo tre ore di agonia davanti a centinaia di persone.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Tomavano a casa dopo una giornata di lavoro: alle porte di Roma, il treno, lanciato a cento chilometri orari, ha investito un piccolo convoglio, fermo sul binario. Un urto terribile, e il boato di un'esplosione. Quattro persone sono morte subito. Un ferroviere ha smesso di respirare dopo avere trascorso tre ore incastrato fra le lamiere, mentre i

«Qualcuno ha sbagliato, non hanno fatto funzionare gli scambi giusti», ripetevano in serata ferrovieri e carabinieri, mentre ancora le ambulanze e le pattuglie facevano su e giù tra Casabianca e gli ospedali. Per la versione «ufficiale» dell'incidente, ci vorrà ancora un po'. Sembra, comunque, che le cose siano andate così. Sono le 17,45: il «trenino» della linea Velletri-Roma - quattro o cinque carrozze appena, semivuoto - si ferma nella stazione di Casabianca. È «quasi» puntuale, fuori-orario solo per una manciata di minuti. Pochi attimi prima, dalla vicina Ciampino, qualcuno ha dato il «via libera» a un diretto. Che, si è poi scoperto, avrebbe invece dovuto fermarsi proprio lì, a Ciampino, e ripartire solo dopo avere incrociato il locale. A Casabianca, il «trenino»

sta per mettersi in movimento. Secondo alcuni testimoni è ancora fermo, secondo altri ha già fatto qualche metro, quando, dalla parte opposta, a tutta velocità, arriva il diretto. Spunta da dietro una curva quasi a gomito: i macchinisti dei due convogli, probabilmente, non hanno fatto nemmeno in tempo a vedersi. I treni si scontrano con violenza. A causa dell'urto, il locale «perde» le carrozze di coda. L'altro, il diretto, subisce l'effetto-lisarmonica: le carrozze si schiacciano le une contro le altre, le pareti in lamiera si squarciano tra le grida dei passeggeri, il rumore è quello di una bomba. Casa-bianca è una stazione fantasma, piccolissima; da sei anni, per risparmiare, le ferrovie hanno deciso di toglierle anche la biglietteria. È già buio, quando succede l'incidente. E i primi feriti, scendendo dai treni, si ritrovano in questa desolazione, senza luce, senza nessuno, tutt'intorno solo campi, anche se la via Appia non è lontana. Sono decine, qualcuno si accascia sul marciapiede, altri riescono ad arrivare fino a una panchina. Una ragazza, rimasta incastrata in una carrozza, comincia a gridare. Danno l'allarme il vecchio capostazione, ora in pensione, e la moglie, che abitano nella casa delle ferrovie. Guardavano la televisione, quando hanno sentito il boato e, poi, le grida. Si sono precipitati alla finestra. Sotto di loro, campeggiavano le lamiere e i lacerati di persone. I soccorsi sono arrivati dopo dieci minuti (qualcuno dice

un quarto d'ora). Per quattro persone, già non c'era più niente da fare. Sono il macchinista Gabriele Giammattei, 43 anni, e i passeggeri Alberto Zaccagnini, 34 anni, Claudio Villetti, 37, e Costantino Rodurmeno, 40. E un altro macchinista, Tommaso Cocuzoli, è morto alle 21, sotto gli occhi di centinaia di persone. Era rimasto incastrato tra le lamiere accartocciate della cabina. Qualcuno ha sentito un gemito, l'hanno scoperto così. «Non sento più le gambe e le braccia», è riuscito a dire a un vigile del fuoco. Poi, hanno cercato di tirarlo fuori. Alle 19,30, dopo un'ora e mezzo di lavoro con le molseghe, era stata aperta una «finestra». Di quel giovane, si vedeva solo la testa, due occhi scuri, i capelli ricci imbrattati di sangue. Alle 20, infilandosi non si sa come tra le lamiere e i sedili squarciati, un vigile del fuoco è riuscito a mettergli una mano sotto la testa, per sorreggerlo. A quel punto, la gente era già tanta. Decine di vigili e di carabinieri, e giornalisti, cameraman, e centinaia di curiosi. «Stringi la mano», gli gridava il medico. Lui faceva il pugno, e i flash lo illuminavano. «Sembrava Vermicino», vi ricordate il piccolo Alfredo, finito in fondo al pozzo?», ripeteva la gente. Strane coincidenze. Coordinava i lavori Elvino Pastorelli, della Protezione civile: lo stesso che aveva cercato di salvare Alfredo Rampi, senza riuscire. Alle 21, il macchinista intrappolato è morto. L'hanno tirato fuori dopo mezz'ora. In serata, è arrivato un messaggio del presidente Cossiga, che esprimeva il suo «cordoglio alle famiglie delle vittime».

**Il drammatico racconto dei feriti «Ma perché m'hanno dato via libera?»**

**«All'improvviso il treno s'è spaccato in due»**

Circa cento feriti, disseminati tra gli ospedali dei Castelli e di Roma. Le loro testimonianze non lasciano dubbi: la responsabilità dell'incidente è da cercare tra i ferrovieri della stazione di Ciampino, tra chi ha dato il via libera al diretto Roma-Velletri prima che l'altro convoglio, il locale, arrivasse in stazione. «Ho sentito uno schianto violentissimo, il treno s'è aperto in due. Sono vivo per miracolo».

ANDREA GAIARDONI

ROMA. «Il capostazione di Ciampino mi ha fatto cenno con la mano, cenno di passare, di via libera. Quando mi sono visto di fronte quel treno non ho potuto fare niente». Non è riuscito a raccontare altro Marco Vitton, 22 anni, macchinista del diretto Roma-Velletri, mentre un infermiere dell'ospedale romano San Giovanni lo portava in sala operatoria ortopedica. Nello scontro frontale tra i due treni avvenuto ieri pomeriggio a Ciampino, nel quale cinque persone (tra le quali tre macchinisti) hanno perso la vita ed altre cento circa sono rimaste ferite, ha riportato fratture multiple. La più grave al femore destro. La prognosi è riservata, ma non è in pericolo di vita. «È sotto choc, ora ha soltanto bisogno di riposare», taglia corto un medico. Con il macchinista, altre sei persone sono state ricoverate nell'ospedale romano, tutte con prognosi di pochi giorni.



Il vano tentativo di salvare Tommaso Cocuzoli, uno dei tre ferrovieri morti; a lato i soccorsi (Foto di Alberto Pasi)



**È stata la moglie dell'accusato la vera regista del dopo omicidio?**

## Balsorano, domani la sentenza. Il pm: «Ergastolo per Perruzza»

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA BADIALE

L'AQUILA. In aula, anche questa volta, non si è fatta vedere. Ma è stata lei, Maria Giuseppa Capocelli - la moglie di Michele Perruzza, l'uomo condannato in primo grado all'ergastolo per l'uccisione della nipotina Cristina - a donare di fatto, ieri, gran parte dell'udienza al processo d'appello per l'assassinio della bambina, che si sta ormai avviando alle battute finali. Pubblico ministero e parti civili - che ieri hanno chiesto la conferma dell'ergastolo per l'imputato - non hanno dubbi: l'assassino di Cristina - dicono - è Michele Perruzza, ma la vera regista di tutto ciò che è seguito all'omicidio, in particolare dell'incredibile intreccio di concessioni, ritrattazioni, accuse e controaccuse che hanno coinvolto, oltre al marito, anche il figlio ora quattordicenne, è lei, Maria Giuseppa. Una

buona parte dell'esito del processo, sulla credibilità o meno dell'ultima versione fornita dal ragazzo, che in aula ha dichiarato di aver visto, stando sul tetto di una stalla a qualche decina di metri dal luogo del delitto, il padre che stringeva con le mani il collo e la bocca di Cristina. Affermazioni - assicurano accusa e parti civili - che trovano puntuale riscontro sia nel sopralluogo effettuato la scorsa settimana sul luogo del delitto, sia sulla «superperizia» affidata dalla corte al professor Silvio Merli, i cui risultati, resi noti solo dopo la deposizione del ragazzo, ne confermerebbero puntualmente le dichiarazioni. «Tesi che, ovviamente, la difesa tenta di confutare punto per punto, a partire dalla credibilità del ragazzo e della «superperizia» Rosa Perruzza che in primo grado testimoniò di aver sentito Michele entrare in casa ripetendo più volte

Tre colpi di pistola alle spalle. Ora lavorava a «Scoop», il serial con Michele Placido

## Francescone, controfigura di Bud Spencer assassinato nel giardino di casa

Ucciso sotto casa il segretario di produzione di «Scoop», il serial televisivo con Michele Placido. Gli hanno sparato alla schiena, mentre cercava di scappare. L'omicidio a Roma, in un quartiere della periferia. Francesco Annibaldi, 51 anni, da trent'anni nell'ambiente del cinema, controfigura di Bud Spencer, era incensurato. Il delitto è forse maturato nell'ambiente di lavoro della vittima.

ANNA TARQUINI

ROMA. «Sei Francesco?». Erano le 7,45. Francesco Annibaldi, 51 anni, segretario di produzione di «Scoop», la megaproduzione televisiva con Michele Placido, era appena uscito di casa con in mano il sacchetto della spazzatura e si stava avviando verso il suo furgone nel cortile del palazzo, quando ha sentito qualcuno chiamarlo col soprannome noto solo agli amici. Francesco ha fatto appena in tempo a voltarsi per vedere una perso-

na con il cappuccio del Montgomery calato sulla testa che gli puntava una pistola contro. Poi ha iniziato a correre in cerca di un riparo, ma il killer non gliene ha dato il tempo. Gli ha sparato alle spalle: tre colpi secchi due dei quali lo hanno raggiunto ad una gamba e alla schiena. È fuggito via minacciando con l'arma alcuni passanti che avevano assistito alla scena, salendo a bordo di una Renault. 4 posteggiati davanti al caseggiato dove l'aspettava-

no due complici. Trasportato immediatamente in ospedale e sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, Annibaldi è morto poche ore dopo il ricovero. Ora gli investigatori stanno cercando un testimone utile: qualcuno che ieri mattina, in via Marcio Rutilio, a Centocelle, un quartiere alla periferia di Roma, sia riuscito a vedere l'assassino in volto. Un delitto che appare inspiegabile. Gli inquirenti che al momento non escludono nessuna pista. Francesco Annibaldi, da trent'anni nel cinema, conduceva infatti una vita normale. «Una bravissima persona - lo descrivono i vicini di casa - gran lavoratore». Ma poi aggiungono: «Se ha fatto qualcosa, l'ha fatta fuori da questo quartiere». Francesco viveva con la moglie Graziella, il figlio Gianni, di 26 anni che fa il tappezziere, il secondo Dante, macellato al mattatoio e la più

**Spostato al 7 febbraio lo sciopero degli aerei**

I sindacati confederali hanno reso noto di aver spostato a venerdì 7 febbraio (dalle 8 alle 14) lo sciopero del personale di Civitavecchia previsto in un primo tempo nello stesso orario di mercoledì 29 gennaio. I sindacati hanno spiegato la decisione con gli «sviluppi nell'iter del provvedimento in discussione alla Camera che riguarda il personale di Civitavecchia in base al quale martedì 28 gennaio dovrà essere approvato in sede legislativa dalla undicesima commissione lavoro». «La riprogrammazione dello sciopero - hanno specificato i sindacati - si rende necessaria qualora l'iter parlamentare non dovesse giungere a compimento prima della conclusione dell'attività legislativa e quindi per sollecitare il ministro dei Trasporti ad attivarsi per consentire la definitiva approvazione del del». Nel frattempo, ieri il ministro della Funzione pubblica (i dipendenti di Civitavecchia sono statali) Romo Gaspari, su richiesta del collega ai Trasporti Carlo Bernini, aveva emesso un'ordinanza «diretta a garantire il regolare svolgimento delle prestazioni ritenute indispensabili» in occasione dello sciopero del 29 gennaio.

**Montanelli dovrà risarcire 92 milioni a 4 magistrati**

la lire, compresi 21 milioni di spese di giustizia. Al centro della processo per diffamazione ci sono stati alcuni articoli pubblicati dal giornale milanese nel 1984, quando Vincenzo Muccioli finì alla sbarra con l'accusa di sequestro di persona ai danni di alcuni tossicodipendenti assistiti dalla comunità di San Patrignano. Montanelli assunse la difesa di Muccioli attraverso una serie di commenti che i magistrati impegnati nel giudizio di Muccioli non gradirono. Cosicché il presidente del tribunale di Rimini Gino Righi, i giudici a latere Pier Leone Focessati ed Ottavio Ferrar Acciaipoli, il pubblico ministero Roberto Saporiti citarono per danni il giornalista e la casa editrice del Giornale. Il tribunale di Milano ha respinto la tesi difensiva del diritto di cronaca e ha stabilito che i magistrati di Rimini siano risarciti, anche se in misura molto minore rispetto alle loro richieste.

**«Sono padre di 6000 figli Voglio conoscerne almeno uno»**

da sempre accompagnano le donazioni di seme. Frattanto dice d'aver lavorato venti anni o sono al principale ospedale di Parigi dove, per sei mesi, due volte alla settimana consegnava una donazione di seme per fecondare donne sconosciute desiderose di maternità. Ogni donazione, ricorda, era compensata con 250 franchi, circa 50mila lire e tenendo conto del gran numero di inseminazioni possibili si potrebbe arrivare all'astronomico quanto poco probabile numero di seimila figli. La banca del seme parigina, una delle prime ad entrare in funzione in Europa, aveva un parco donatori di una cinquantina di giovani, in prevalenza studenti italiani, spagnoli e turchi. Naturalmente tutte le donazioni sono state sempre rigorosamente anonime e nessuno potrebbe mai risalire al fornitore di seme.

**Sciolti tre consigli comunali calabresi**

Il Consiglio dei ministri ha deciso lo scioglimento di tre consigli comunali della Calabria: Stefanocoli e Isca sul Jonio, in provincia di Catanzaro; Rosarno (in provincia di Reggio Calabria). Sull'attività di questi comuni, erano emerse, secondo quanto si è appreso, situazioni di «gravi irregolarità» in relazione a presunti «favoritismi», soprattutto in materia di appalti, nei confronti di imprese e persone collegate ad organizzazioni mafiose». A Rosarno, dove si vota col sistema proporzionale, la giunta in carica era sostenuta da una maggioranza composta da dissidenti della Dc, Pds e Psi. Nello scorso mese di dicembre, un'indagine della procura della Repubblica del tribunale di Palmi, incentrata sull'attività della cosca mafiosa del Pesce di Rosarno, aveva portato all'arresto di una sessantina di persone. Indagini nell'ambito della stessa inchiesta, erano state avviate nei confronti del capo della loggia massonica «P2» Lucio Gelli dei parlamentari socialisti Sisto Zito e Sandro Principe, dei consiglieri regionali Antonio Zito, fratello del parlamentare, e Giovanni Palamara e di alcuni consiglieri comunali di Rosarno.

**Nominato nuovo capo di Stato maggiore della Marina**

Guido Venturoni è il nuovo Capo di stato maggiore della Marina. Il Consiglio dei ministri, oltre a questa nomina, ha prorogato la carica di capo di stato maggiore della Difesa, a Domenico Corcione fino al 31 dicembre 1993.

GIUSEPPE VITTORI